

RomaEuropa Festival torna. E stavolta sarà anche in diretta sul web

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

ARTISTI DAL MONDO PRONTI A SBARCARA A ROMA. ANCORA UN VOLTA - QUEST'ANNO SIAMO ALLE 27ESIMA EDIZIONE - ROMA-EUROPA FESTIVAL si prepara ad offrire al pubblico tanta danza e poi teatro, musica, cinema, arti visive e tecnologia. Lo slogan scelto per questa edizione è «All

that we can do», ovvero «Tutto quello che possiamo fare», che tradotto significa un calendario di 43 spettacoli con 5 prime assolute, una europea e 9 italiane sparse in diversi 8 luoghi della città, dal 26 settembre al 25 novembre.

Israele, Spagna, Portogallo e Sudafrica i paesi ospiti ma non solo, annunciano con orgoglio il Presidente Monique Veaute e il direttore Fabrizio Grifa-

si, che presentano le novità di quest'anno con Franco Barnabè, presidente di Telecom Italia: soprattutto «Metamondi», un festival nel festival che consentirà di assistere in streaming live a quattro spettacoli (Akram Khan, Bill T. Jones, Masbedo e William Kendridge). D'altra parte il futuro sembra andare verso quella direzione, la recente iniziativa dell'Unità - che ha trasmesso in diretta streaming quattro spettacoli di teatro civile (rassegna «CassinoOFF») - lo dimostra. Grazie al web il teatro di qualità arriva nelle case di chi vive in piccoli centri privi di spazi teatrali.

Poi c'è il debutto della nuova RomaEuropa tv e «Digital Life 2012», una rassegna di 29 installazioni tra arte e tecnologia all'ex Gil di Trastevere, al Macro Testaccio e all'Opificio Tele-

com Italia. Sarà invece il Teatro di Roma ad ospitare lo spettacolo di apertura di Akram Khan: *Desh*. Omaggio a John Cage (a 100 anni dalla nascita, 20 dalla morte e 60 dalla sua partitura più celebre, 4'33") con la *Danza Preparata* del portoghese Rui Horta e uno dei due concerti di Bill T. Jones.

Segnaliamo infine *Refuse the hour* di William Kentridge con la danzatrice sudafricana Dada Masilo; il ritorno dopo 20 anni dell'israeliana Batsheva Company; Macras; l'omaggio con Santa Cecilia ai 75 anni di Philip Glass; Fanny Ardant con *Il rimedio della fortuna*; e il focus sulla danza italiana, con il ritorno di Virgilio Sieni e con «Dna», sezione interamente dedicata alla nostra danza di ricerca.

(info: www.romaeuropa.net)

Una tre giorni di «Parole di Giustizia»

È GIUSTO, È DEMOCRATICO FINANZIARE I DAN- NIDEI TERREMOTI aumentando le tasse sulla benzina? Salvatore Settis, direttore della Normale di Pisa, dice nettamente di no, e paventa che una deriva assicurativa si allarghi a destrutturare tutto il welfare. Settis ne discuterà domani alla Spezia, rispondendo alle domande del magistrato Francesco Pinto. Il dibattito pubblico (ore 11 al centro Allende) avviene nell'ambito della «tre giorni» Parole di Giustizia che si è aperto con una lezione magistrale di Enzo Bianchi.



Ted Kaczynski al momento dell'arresto. Ha destato scandalo il questionario che ha compilato come ex studente della Harvard University

Studi a Harvard per Unabomber

Il matematico-killer tra gli ex allievi della celebre università

Negli Usa ha fatto scandalo il modulo dell'«Alumni Association» che ha compilato anche lui come laureato. Alla domanda sui risultati raggiunti ha risposto: otto ergastoli

MICHELE EMMER

A CHE COSA SERVE L'UNIVERSITÀ? È UNA FABBRICA INUTILE DI LAUREE? OPPURE LA LAUREA FACILITA LA RICERCA DI UN LAVORO DI ALTA SPECIALIZZAZIONE E PROFESSIONALITÀ? Se ne discute non solo in Italia ovviamente. Uno dei modi per capire l'utilità di una laurea e l'eccellenza di una università è di raccogliere dati sui laureati tramite dei questionari da aggiornare regolarmente. Cosa che fa lo devolvemente anche la Harvard's Alumni Association, l'associazione degli ex alunni della prestigiosa università. L'associazione ha inviato un questionario per aggiornare i dati ad un personaggio famoso. Domanda: quale è la sua occupazione? Risposta: prigioniero. Riconoscimenti avuti? Risposta: otto condanne all'ergastolo, da parte dalla Corte della California nel 1998. Quando la notizia è trapelata, l'Associazione ha confermato che il questionario era stato inviato a tutti gli ex studenti, compreso il personaggio in questione, Kaczynski. Si deplorava che le condanne all'ergastolo fossero state indicate come «risultati»: questo potrebbe aver causato angoscia a qualcuno. Ma chi è Kaczynski?

Theodore John Kaczynski nato il 22 maggio del

1942 è divenuto famoso con il nome di Unabomber. Bambino prodigio, accettato alla Harvard University all'età di 16 anni, si laureò in matematica, ottenne il dottorato all'università del Michigan. A 25 anni è assistente professore all'università di California a Berkeley. Presentò le dimissioni due anni dopo e si ritirò nel 1971 in una capanna nei boschi senza elettricità e acqua corrente. A partire dal 1978 e sino al 1995 iniziò ad inviare pacchi bomba a diversi obiettivi, come università e linee aeree, con la motivazione che lo sviluppo industriale stava distruggendo il mondo selvaggio in cui viveva. Una sorta di eco-terrorista. Morirono 3 persone ed altre 23 rimasero ferite. Nel 1995 inviò ad alcuni giornali il cosiddetto Unabomber manifesto in cui dichiarava che le bombe erano uno strumento estremo ma necessario per portare all'attenzione della opinione pubblica la distruzione delle libertà umane dovute alle tecnologie moderne. Se il manifesto fosse stato pubblicato avrebbe rinunciato alle bombe. Il *The New York Times* e il *Washington Post* pubblicarono per intero il documento. Leggendo quel manifesto il fratello David Kaczynski vi riconobbe i pensieri di Theodore e lo denunciò consentendo alla FBI di catturar-

lo dopo anni di inutili tentativi. È il 3 aprile del 1996 poco fuori la città di Lincoln nel Montana, dove si trova la capanna dove vive Theodore Kaczynski. Gli agenti del FBI circondano la capanna. Appare Kaczynski, barba e capelli lunghi sulla porta. Fu condannato a sette ergastoli sfuggendo alla pena di morte perché si dichiarò colpevole.

PARAGRAFO 96

Nel manifesto al paragrafo 96 Unabomber scrive. «Perché il nostro messaggio arrivi al pubblico bisogna uccidere qualcuno». Il 10 febbraio 1987 piazza una bomba davanti ad un negozio di computer. Per la prima volta viene visto, ha una felpa con cappuccio, viene fatto un identikit. Passano alcuni anni senza bombe. Le investigazioni sono sospese. Ma il 22 aprile 1993, sempre in California a Tiburon, viene colpito un professore di genetica, Charles Epstein. Due giorni dopo alla Yale University David Gelentner e per la prima volta invia agli investigatori un numero 561-47-0287 che lo identifica, in modo che l'Fbi sappia che è lui. Nel dicembre 1994 muore Thomas Mosser, decapitato dalla bomba. Ancora in California, a Sacramento 24 aprile 1995, muore Gilbert Murray, è l'esplosione più potente che Unabomber abbia mai realizzato. Il 28 giugno 1995 il cosiddetto manifesto viene inviato al *Washington Post* e al *The New York Times*. Il 19 settembre 1995 i due giornali pubblicano il manifesto composto di 37.000 parole. Lo legge anche David Kazinsky e riconosce alcune frasi che il fratello utilizza di solito. In particolare nel paragrafo 115 del manifesto si legge: «Il sistema deve forzare le persone a comportarsi in un modo che sia sempre più remoto dal comportamento usuale dell'essere umano. Ad esempio il sistema ha bisogno di scienziati, di matematici e di ingegneri. Un adolescente normale vuole passare il tempo in fattiva iterazione con il mondo reale». David fa esaminare le lettere del fratello da un esperto per avere un parere. E decide di andare all'Fbi a parlare con gli investigatori che si occupano del caso da quasi 20 anni. Il caso Unabomber è stato il più costoso nella storia della giustizia Usa. Per 20 anni ha eluso le ricerche della polizia e viene preso solo perché nel manifesto scrive delle frasi che al fratello sembrano familiari. Se fosse stato per l'Fbi il matematico killer non lo avrebbero mai preso. È detenuto in un carcere di massima sicurezza nel Colorado.

Il manifesto è visibile nel sito:
http://en.wikisource.org/wiki/Industrial_Society_and_Its_Future#The_motives_of_scientists.

Mondello/2 Quando le scrittrici scompaiono



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

DAVIDE ORECCHIO CON CITTÀ DISTRUTTE (GAFFI), PAOLO DI PAOLO CON Dove eravate tutti (Feltrinelli) ed Edoardo Albinati con *Vita e morte di un ingegnere* (Mondadori) sono i tre vincitori del Mondello XXXVIII edizione. A sceglierli i tre membri della giuria nominata da Giovanni Puglisi ed Ernesto Ferrero, cioè Emanuele Trevi, Massimo Onofri e Domenico Scarpa. Che cosa manca? Ecco il vecchio gioco delle femministe in anni lontani. Sì, manca una donna. Ora, che il Mondello nella sua nuova versione si fosse del tutto mascolinizzato l'avevamo scritto già, ad annuncio della sua metamorfosi, in prossimità dell'8 marzo. Ed è un segno dei tempi che nessuno dei coinvolti se ne sia accorto e abbia pensato che si ponesse quello che ormai è un problema di decenza... Quello che rileviamo ora è la conseguenza classica: metti una giuria di soli uomini e guarda il risultato: guarda chi premiano. Il problema non è banalmente quantitativo, non siamo così sprovviste da porlo in questi termini. Né è qualitativo. Orecchio, Di Paolo e Albinati avranno (hanno) di sicuro le carte per essere prescelti. Il problema è nel metodo: quando si procede per cooptazione, due organizzatori uomini prediligeranno di certo giurati dello stesso sesso e questi, di certo, prediligeranno autori anziché autrici. Così va il mondo. Sicuro che la produzione di quest'anno non custodisse un'opera femminile dello stesso livello? Fortuna che, quanto all'autore straniero, Paolo Giordano in solitudine abbia scelto Elizabeth Strout. Ma noi quanto rimpiangiamo il Mondello di pochi anni fa, con le sue competenze (ambosessi, proprio perché erano competenze) in giuria, con le sue giornate di studio, con le sue scelte. Sì, a novembre entreranno in campo a scegliere il Super Mondello fra i tre di cui sopra «i» lettori forti. Che, statistiche insegnano, sono lettrici. Vince l'astuzia della ragione?